

in una deliberazione del Senato “ *ad reparationem castrorum insule quam ducha et consiliarii dicunt esse necessariam, quia conservatio ipsorum castrorum est conservatio totius insule* „, si stanziavano 3000 perperi per il restauro dei castelli cretesi, “ *iniungendo quod primo reparari faciant castra Milopotami, Kissami et Bicorni, ubi et sicut necessarium fuerit, qui quidem castra sunt utiliora pro conservatione ipsius insule et sunt magis dirupta* „⁽¹⁾. E pochi anni dopo, il 22 giugno del 1342, di fronte alle minacce del turco, si ordinano speciali provvedimenti per i castelli stessi, più quello di Gerapetra, colla proibizione di concedere le castellanie loro a qualche privato — che era una delle cause di abbandono e decadenza per i castelli — e colla raccomandazione invece di munirli e fortificarli con somma cura⁽²⁾.

Passato il pericolo, del vecchio castello non si parlò più per qualche tempo; finchè nel 1360 ne crollava un muro, ed i feudati di Canea riferivano la cosa a Venezia. Ma il Senato allora rispondeva, che se il muro volevano rifabbricarselo, lo pagassero a loro spese⁽³⁾.

In che misere condizioni trovasse il castello nella subitanea sua irruzione in Creta nel 1538 il Barbarossa, è, dopo ciò, facile immaginare. E in quale stato lo abbandonasse egli alla partenza, ce lo dicono anche gli storici, i quali narrano dell'incendio ivi appiccato e della vandalica distruzione dei suoi abitati.

Eppure le tenaci muraglie duravano ancora, e nel novembre del 1560 il capitano Gianfrancesco Salamon, visitando il luogo, deserto ormai di abitanti, non sapeva acconciarsi a lasciarlo così in abbandono, e pensava destinare il danaro raccolto da alcune condanne al restauro suo e del castello di Milopotamo⁽⁴⁾. Ma nell'inverno del 1595 le piogge ed i terremoti rovinavano “ *un pezzo di muraglia del castel vecchio di dentro* „, mentre un altro tratto, per circa 96 passi, strapiombava in modo da minacciar di cadere⁽⁵⁾. Così nella sua relazione del 1598 il rettore di Canea Benetto Dolfin verificava che “ *il castello de l'Abicorno è destrutto, come anco la maggior parte delle habbitationi destrutte et ruvinate* „⁽⁶⁾.

Eppure, nonostante tutto e tutti, esso seppe ancora risorgere. Nel 1631, quando lo vide il Monanni, esso era “ *il più popolato castello che sia in tutto il regno, abilandovi ancora gran parte dell'anno molti gentiluomini della Ca-*

(1) V. A. S.: *Senato Misti*, XVII, 46.

(2) Ibidem, XX, 63.

(3) Ibidem, XXIX, 82, 83, 90.

(4) V. A. S.: *Dispacci dei provv. da Candia*: 14

nov. 1560.

(5) V. A. S.: *Dispacci dei provv. da Candia*: 1 mar. 1595.

(6) V. A. S.: *Relaz.*, busta LXXXIII.